# Pericle Fazzini. Modernità con le radici nella natura e nell'arte barocca

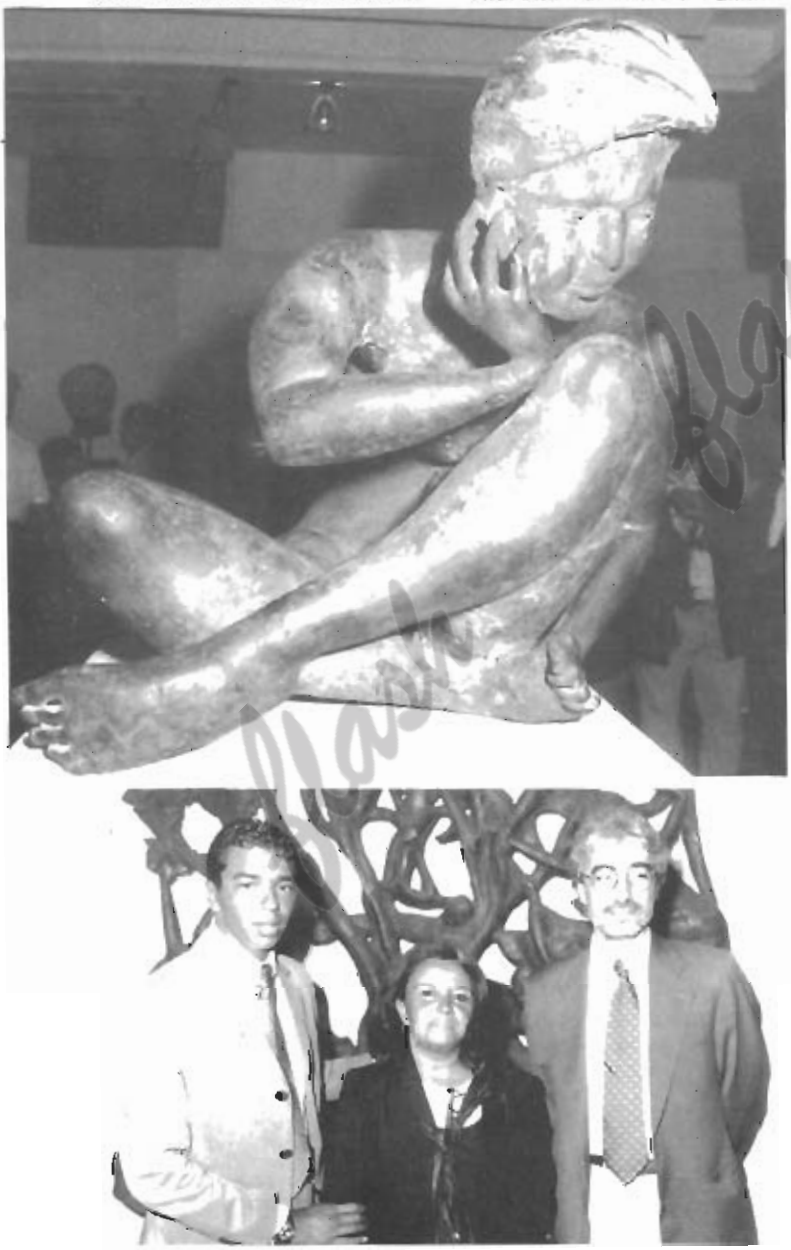
## Il mancato monumento ai Caduti del mare di S. Benedetto. Mostra al Kursaal di Grottammare al 3 novembre

di Cesare Caselli — foto Giorgio Sgattoni

«Pensavo al crepuscolo mentre camminavo e mi sono ritrovato con la notte. Vorrei abbracciare gli alberi perché essi abbracciano la luce e il vento, essi sono sempre puri. Vorrei diventare roccia e vivere a dispetto del tempo».

Da queste parole, tratte dai "Taccuini" di Pericle Fazzini (1913-1987), emergono, chiaramente, l'amore e l'emozione di fronte alla natura, sentimenti che erano già profondi nel suo carattere, ma che la visione del barocco romano ha acuito fino a segnare, in maniera indelebile, la sua arte. La bella rassegna "Pericle Fazzini a Grottammare", che si è svolta al "Kursaal" della città Picena fino al 3 novembre, ci conduce alla comprensione dei suoi esordi, ci fa capire come gli insegnamenti del padre Vittorio, scultore in legno di un certo talento, siano stati importanti, basti guardare il "Ritratto della figlia Maura", del 1940, oppure il donatelliano "Ritratto del figlio Francesco "tanto ammirato dal poeta Mario Rivosecchi. Pericle ha 16 anni quando si reca a Roma, chiamato da Mario, allora direttore dell'accademia di BB.AA. che lo conduce all'apprendimento del gusto barocco del Bernini e del Borromini. Di quell'anno è "Il Poeta", ritratto in travertino dello stesso Rivosecchi, di grande suggestione, intenso, forte, quasi drammatico, come, pure, il "Crocifisso" dello zio Leopoldo Alessandrini, che coglie il Cristo nel languido sonno della morte del giusto, palesando legami con lo scultore barocco Pierre Puget. Poi, scopre Rodin: "M'interessava quel senso fisico di pelle sulle spalle il quale mi dava la sensazione che le statue stessero respirando la nostra stessa aria (...), ma poi le distruggevo". A Roma utilizza uno studio con Alberto Ziveri, nei pressi di Porta S. Giovanni, conosce Orazio Costa, mentre è proprio sulla spiaggia di Grottammare che entra in contatto con Atanasio Soldati, Fiorenzo Tomea e Renato Birolli, i quali, in contrasto con il conformismo novecentista, sono latori di un messaggio artistico moderno e personale. Sono, anche, gli artefici della Scuola Romana, lo stesso Ziveri, Mazzacurati, Raphael e, soprattutto, Mafai e Scipione, a lasciare tracce nell'opera di Pericle, lo stesso, splendido "Ritratto di Ungaretti", suo grande estimatore, ne risente. Ma Fazzini tutto trasfigura con la sua plastica istintiva, secondo una visione poetica del mondo e del sacro. Le caratteristiche principali della scultura di Pericle risiedono in una propria, autonoma componente ispirativa che, in diversi periodi, trova momenti di consonanza con vari artisti del passato, citati mediante memorie sedimentate, specie di messaggi subliminali che arricchiscono i tesori del suo talento di continui suggerimenti, più o meno arcani, che ne annudano l'istintuale potenza evocativa, la sensibile passione per la natura. Infatti, se è vero che l'energia e la sensualità barocche promanano dalle sue opera, con una prevalenza di echi berniniani, ma, pure, di Rubens, Puget, Parodi, la pulsione creativa è stimolata dalla natura, dagli uomini, dalla vita, dalla condizione umana, raramente da simboli o miti.

Ne l'"Uscita dall'Arca", che gli valse il pensionato del 1932, grazie, anche, all'intervento di Rivosecchi su Angelo Zanelli, mostra che il dramma e la paura sono finiti, si abbozzano i primi, timidi sorrisi, il turbamento non è completamente scomparso, ma grande è lo stupore, spontaneo il ringraziamento per la luce e la vita, espressioni magistralmente segnate sui volti. L'opera è completata con la "Donna nella tempesta" che, nonostante l'argomento, ispira voluttà, egli si abbandona ad una seducente, modernissima formo-



*In alto: Pericle Fazzini, IL RAGAZZO CHE PENSA, bronzo, 1957*
■ *Qui sopra: inaugurazione della mostra "PERICLE FAZZINI e GROTTAMMARE". Da sin. il sindaco Massimo Rossi, la figlia Barbara e il nipote dello scultore Emanuele*